

MalpensaFiere 27/10/2011

INNOVAZIONE E RELAZIONI INDUSTRIALI NEL SISTEMA MODA

“ UN PATTO PER IL FUTURO “

Intervento di Fulvio Bolis

Segretario Generale Filctem Cgil Bergamo

L'industria tessile Bergamasca nasce nella seconda metà dell'800, quando imprenditori cotonieri svizzeri, Legler, Zopfi, Honegger solo per citarne alcuni, alla ricerca di nuovi mercati vennero ad impiantare i loro opifici a Bergamo, vennero a Bergamo perché trovarono condizioni convenienti per la loro attività, alcuni dei motivi furono la disponibilità di corsi d'acqua, necessari come forza motrice e per le diverse lavorazioni e la grande disponibilità di manodopera a basso costo, la gran parte della popolazione allora viveva coltivando la terra, molto spesso a mezzadria, una situazione di miseria senza nessuna certezza per se e per la propria famiglia, la possibilità di avere un lavoro e un reddito, benché molto basso, convinse molti ad entrare negli opifici a lavorare, le condizioni erano per alcuni versi terribili, lavoro minorile, orari di lavoro normali fino a 14 ore al giorno, le prime rivendicazioni sono storia, così come è storia l'avvento, con l'aumento della meccanizzazione agli inizi del 900, delle grandi concentrazioni industriali come il villaggio operaio di Crespi D'Adda.

Parto da qui perché è uno dei punti di partenza di una lunga, forte e consistente presenza del tessile in provincia di Bergamo che paradossalmente è stata favorita dalla delocalizzazione, fenomeno che ha interessato il settore e che per alcuni versi lo interessa ancora.

Il territorio provinciale, nel tempo, ha visto l'affermarsi di tutte le fasi della filiera tessile, dalla filatura alla confezione del capo finito, passando per la tessitura e la nobilitazione e ha dato lavoro e reddito a molte persone, dando una risposta importante all'occupazione soprattutto femminile e alla solidità economica delle famiglie e del territorio.

Per rispondere alle difficoltà che ciclicamente hanno interessato il settore si sono dovuto trovare soluzioni condivise, accenno quella che era considerata una innovazione organizzativa, verso la fine degli anni 80 del secolo scorso, in una situazione di mercato comunque in grado di recepire grandi volumi, si è affrontato il problema della competizione sui costi estendendo l'utilizzo degli impianti, turnazioni notturne anche per le donne piuttosto che orari di lavoro che comprendevano il sabato e la domenica, in alcuni limitati casi si sono introdotte le cosiddette "squadre Week End", cioè lavoratori impiegati sugli impianti solo il sabato e la domenica quando gli altri erano di riposo.

Si è modificato il modo di vivere delle persone, anche in quel caso, nonostante le resistenze non solo delle lavoratrici e dei lavoratori, spesso nelle chiese dei paesi i parroci si scagliavano contro al lavoro domenicale per le madri di famiglia, si sono trovate le condizioni per fare accordi sindacali che hanno permesso alle aziende di investire, il sindacato non ha girato la testa da un'altra parte quando si è trattato di fare scelte difficili e impopolari, abbiamo contrattato le condizioni e abbiamo garantito, oltre agli investimenti, occupazione e reddito.

In quella fase si è assistito alla diminuzione del pezzo a valle della filiera, sui bilanci delle aziende di confezione la voce costo del personale in rapporto al valore della produzione era preponderante, nel comparto la tecnologia non era progredita a tal punto da rendere opportuno investire in nuovi macchinari da utilizzare in modo intensivo, molte aziende, soprattutto quelle che non avevano un marchio proprio i terzisti, hanno iniziato a soffrire e hanno guardato all'estero ai paesi con un costo della manodopera molto più basso.

In altri pezzi della filiera, filatura e tessitura in primo luogo, si sono mantenuti complessivamente volumi ancora sostenuti ma molto diversificati in termini di articoli, varianti di colore ecc. ecc., quindi lotti di minori dimensioni e conseguente necessità di molti cambi, aumento dei tempi di mancata produzione per la predisposizione delle macchine, in aggiunta il portafoglio ordini variava in tempi stretti mettendo in difficoltà l'organizzazione della produzione.

Abbandono dell'orario a ciclo continuo in quanto troppo rigido, non efficace per rispondere al variare della domanda di quantità di prodotto e si è resa necessaria la flessibilità dell'utilizzo degli impianti e dell'orario di lavoro, la flessibilità contrattuale

nata per dare una risposta seria alla stagionalità soprattutto nelle confezioni è diventata pratica comune, anche in questo caso abbiamo gestito con accordi sindacali le situazioni di difficoltà da un lato e di flessibilità da un altro.

Per venire a tempi più recenti, il settore a Bergamo nel 2001 occupava circa 33.000 addetti, all'inizio del 2007 erano scesi a circa 20.000, cioè il settore in quel lasso di tempo ha perso più di un terzo degli occupati, di fronte alla globalizzazione il settore si era riposizionato, hanno retto le aziende capaci di competere sul mercato globale, innovando non solo il processo, cosa necessaria ma non sufficiente, ma anche e soprattutto il prodotto, quelle che si sono internazionalizzate e hanno cercato e trovato nuovi mercati e quelle che hanno avviato una diversa politica di commercializzazione del loro prodotto, vendendo direttamente in negozi monomarca piuttosto che outlet, anche in questo c'è stato un radicale cambio della struttura produttiva e organizzativa delle aziende.

Dicevo, 20.000 addetti nel 2007, così distribuiti 16.000 nelle aziende industriali e 4.000 nelle imprese artigiane, il settore pur ridimensionato dava segnali di ripresa e pareva in grado di competere, poi c'è stata la crisi dalla seconda metà del 2008, crisi globale crollo dei consumi interni e anche l'esportazione, voce che continua ad essere fondamentale per i produttori Bergamaschi tessili e non solo, ha registrato una forte caduta, ancora oggi il tessile e abbigliamento del distretto della Valle Seriana segna alla voce Export un meno 33 % rispetto ai periodi pre-crisi.

Un settore manifatturiero come quello tessile è in realtà fortemente legato alla capacità complessiva del territorio di essere competitivo. Da tempo le aziende hanno uno scambio con il territorio, esiste una forte relazione tra l'azienda e il territorio e quindi la necessità di stare nell'ambito dei decisori territoriali sulle grandi scelte, dalle infrastrutture alla formazione e su questo versante Bergamo esprime degli aspetti critici che sono fattori di debolezza anche economica.

La formazione, il tasso di scolarità a Bergamo è stato per anni sotto la media ancora oggi risulta non adeguato alla bisogna e può mettere a serio rischio lo sviluppo del territorio e nel territorio la ripresa del settore, le specializzazioni di perito tessile e perito chimico tintore, pur necessarie per le aziende tessili, dell'ITIS di Bergamo registrano iscrizioni in forte diminuzione e stessa cosa si può dire per la facoltà di ingegneria a indirizzo tessile, inadeguatezza delle infrastrutture sia quelle per la

mobilità di merci e persone che quelle tecnologiche, limitata cultura aggregativa e manageriale, scarsa propensione a fare rete, elevata concentrazione di produzioni per conto terzi, nella piccola impresa prevalgono prodotti senza marchio indifferenziati e la conoscenza dei mercati di sbocco è assai limitata.

Dobbiamo dirlo, non è più il tempo dell'operaio che diventa imprenditore prima piccolo e poi si espande, non si può competere nel mercato globale fidando sulla disponibilità dei bergamaschi al lavoro e alla fatica, i punti di forza storici quali; una radicata propensione al lavoro e alla imprenditorialità, una preparazione professionale e tecnica acquisita sul campo, una consolidata tradizione manifatturiera, la coesione sociale, un tessuto di piccole e micro imprese ancorato al territorio, una attenzione alle esigenze delle imprese da parte del sistema del credito, che hanno fatto di Bergamo una enclave della piena occupazione oggi, quando ancora riscontrabili, paiono non più adeguate alle necessità, viviamo in un Paese dove non esiste un " Piano Industriale " e la flessibilità del mercato del lavoro si è tradotta in precariato giovanile determinando un arretramento delle relazioni sociali dominate dall'incertezza esistenziale che si scarica sulle famiglie e sulla società e in ciò frenando lo sviluppo.

La crisi ha impattato fortemente su Bergamo, colpendo duro, i dati del 2010 rilevati da Previmoda, fonte Inps, ci dicono che gli occupati nelle imprese industriali del settore sono scesi a circa 13.500, dal 2008 ad oggi circa 50 aziende, arrotondate per difetto, hanno fatto ricorso alla CIGS, di queste solo una ha chiesto l'ammortizzatore sociale per riorganizzazione e ristrutturazione, tutte le altre per crisi o per cessata attività o per procedure concorsuali, e questo la dice lunga sulla situazione.

Ma le opportunità ci sono, vanno risolti gli handicap culturali e infrastrutturali, bisogna agire per vincere la crisi, bisogna puntare, non sui cascami del passato, ma sulla ricerca di nuovi prodotti, accanto ai tradizionali prodotti di abbigliamento e per la casa ci sono gli articoli tecnici auto-motive, medicale, geotermica, le nanotecnologie, questo ci fa dire che c'è qualche prodotto maturo non il settore, servono progetti mirati e condivisi tra e per lavoratori e imprese.

Ho finito, opportunità che il settore ancora offre, uno dei marchi storici del tessile orobico la Legler, specializzata nella produzione di Denim, oggi si chiama Texfer ed è in liquidazione e fallimento, dopo anni di buio comincia a vedere qualche spiraglio,

in zona cesarini, tre aziende tessili, hanno presentato al curatore fallimentare delle manifestazioni di interesse, una è di un imprenditore locale della Valle Seriana, una è di una società messicana e la terza di una società indiana, questo caso, pur consapevole che la produttività per essere efficace e rendere le nostre aziende competitive sul mercato globale deve essere una produttività di sistema, cioè del Paese ed oggi non sussistono le condizioni, mi auguro risponda, anche solo in parte, alla fatidica domanda, perché un imprenditore dovrebbe investire ed intraprendere in Italia? Forse perché ci sono impianti ancora in grado di produrre, forse perché ci sono delle maestranze capaci di lavorare, forse perché questi tre imprenditori sono alla ricerca di nuovi prodotti e nuovi mercati, a volte la storia si ripete.